



Con il primo gennaio entra a regime Basilea 2: ecco tutti i cambiamenti

Un nuovo dialogo

Imprese e banche saranno chiamate a relazionarsi sulla base di valutazioni oggettive

di **Rossano Cattivello**

Senza benzina la macchina non corre. Così, senza finanziamenti l'imprenditore non può tradurre in realtà le proprie idee. Per un sistema economico e produttivo evoluto, come quello friulano, l'anello finanziario è strategico. Non mancano, però, gli elementi di criticità, spesso superabili con iniezioni di liberalizzazione e di concorrenza, altre volte con soluzioni collettive e mutualistiche. Con il prossimo gennaio entrano a regime le regole interbancarie indicate dall'accordo "Basilea 2", che prevedono elementi di valutazione più oggettivi e rigidi nell'erogazione del credito. Regole che, in verità, sono già state adottate progressivamente nel corso dell'ultimo biennio dalle banche. Un'analisi più approfondita la facciamo con Stefano Miani, docente del Dipartimento di Finanza dell'Impresa e Mercati Finanziari all'Università di Udine.

Sarà un brutto risveglio per le imprese friulane?

"Non credo. Certamente, però, il modo di dialogare tra banche e imprese deve evolvere verso forme più moderne: le imprese devono aprirsi alle banche nel senso che devono fornire più informazioni e soprattutto informazioni di qualità migliore. Solo così le banche possono procedere a una valutazione 'oggettiva', altrimenti il problema diventa serio e con il tempo le banche potrebbero avere problemi di allocazione del capitale che è un bene scarso per tutti".



Stefano Miani, docente del Dipartimento di Finanza dell'Impresa e Mercati Finanziari all'Università di Udine

Quanto conta il fronte creditizio per il sistema produttivo?

"Il fattore finanziario rimane strategico per consentire la crescita delle aziende produttive. Esistono, due profili: da un lato il capitale di rischio, dove la situazione italiana è piuttosto deludente, probabilmente anche per la scarsa propensione degli imprenditori a condividere il controllo delle proprie imprese; dall'altro il capitale di credito, e qui il mercato creditizio è pienamente in grado di soddisfare la domanda, sempre che si verifichino le condizioni sopra richiamate. Il problema più delicato riguarda le piccole imprese che sono destrutturate e perciò possono incontrare maggiori difficoltà a gestire un dialogo con le banche, per loro però possono venire in aiuto i Confidi".

Due anni fa ne esistevano nella nostra regione ben 15. Poi qualcosa è cambiato?

"I confidi devono raggiungere una massa critica. Entro un paio d'anni chi non avrà raggiunto una dimensione operativa adeguata rischierà di essere un Confidi di serie B".

Quale strategia è meglio adottare?

"I Confidi devono acquisire una dimensione, non solo in termini di volumi ma anche in termini organizzativi, tale da consentire di cogliere le opportunità che Basilea 2 prospetta. Una dimensione adeguata è condizione necessaria per poter operare, ma credo che non sia sufficiente, in quanto se i Confidi perdesero il contatto diretto con le imprese non sarebbero più in grado di inserirsi nel dialogo banca-impresa e, quindi, il loro valore aggiunto andrebbe perso. Penso che una dimensione accettabile sia sotto il profilo dell'adeguatezza sia sotto quello della vicinanza alle imprese potrebbe essere quella regionale. Specie nella nostra regione dove le risorse patrimoniali dei Confidi non sono così limitate come altrove".

Quali vantaggi ne deriverebbero?

"L'aggregazione tra confidi, a maggior ragione nell'ipotesi di giungere a un unico di livello regionale, consentirebbe in primo luogo di ottenere l'iscrizione all'elenco speciale degli intermediari finanziari o, in tempi magari più lunghi, la trasformazione in banca di garanzia. Il polo regionale sarebbe la solu-

zione ideale per creare un soggetto importante capace di rapportarsi con il sistema bancario con un forte potere contrattuale.

In caso di aggregazioni parziali, settoriali o territoriali, è comunque possibile che si formino alcuni soggetti con i requisiti dell'articolo 107 del Testo Unico, ma poi la loro dimensione sarebbe probabilmente incongrua rispetto al costo

degli adempimenti connessi al fatto di diventare soggetti vigilati. Non basta, infatti, superare la soglia minima richiesta, ma bisogna essere in grado di poter funzionare in condizioni economicamente ragionevoli e ciò porta a livelli dimensionali ben più alti del minimo che probabilmente nella nostra regione nessun settore o provincia da solo può pensare di raggiungere. Il rischio di un percorso settoriale, in particolare, è che alla fine il mercato costringa a ulteriori aggregazioni extraregionali, con le conseguenze sotto il profilo relazionale che si possono immaginare".

Qual è l'attuale rapporto tra finanziamenti a breve e a lungo termine?

"Nel corso degli ultimi anni, anche grazie ai Confidi, c'è stata un'evoluzione positiva che ha portato a un netto riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese, almeno per quanto riguarda il capitale di debito. Certo, sul fronte del capitale di rischio siamo ancora alla preistoria!"

I finanziamenti sono stati orientati verso il medio-lungo e anche il breve è stato liberato dal troppo frequente ricorso a operazioni di conto corrente, che dobbiamo considerare più un servizio che non una forma di finanziamento".